

Con la più viva cordialità
 W. Rupolo
 10/7/2010

IL LIBRO
Sentimento religioso

Il critico letterario Wanda Rupolo ha tradotto il saggio del sacerdote e filosofo francese

Preghiera e poesia dell'abbé Bremond

SERGIO ARTINI

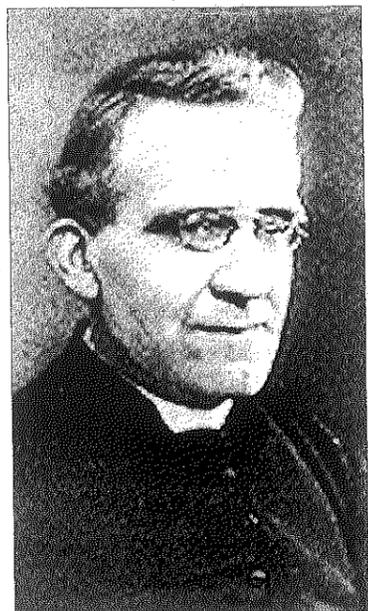
Nel 1983 Wanda Rupolo ha curato la prima traduzione apparsa in Italia dell'opera dell'abbé Bremond «Prière et Poésie» del 1926. Nell'occasione della nuova uscita del saggio, per le Edizioni di Storia e Letteratura (Roma - maggio 2010), con il titolo «Preghiera e Poesia», di cui sempre la Rupolo ha fatto la traduzione e ha scritto l'introduzione, vale la pena di ritornare ad approfondire un'opera che per il passato ha suscitato entusiasmi e dibattiti accesi e che ancora si presenta di attualità oltre che di piacevole lettura.

Anzitutto, chi è Henri Bremond? Nato nel 1865 ad Aix-en-Provence, studi classici, presto novizio tra i Gesuiti, da cui si staccherà per rimanere sacerdote, fedele alla Chiesa anche se preso di mira da provvedimenti e sospensioni cui si sottomette con umiltà, manifesta subito la inclinazione sagistica e letteraria che lo vedrà collaboratore di prestigiose riviste e amico di letterati e pensatori di cui è ricca la Francia in quel periodo di fervore intellettuale. Rilevante in lui l'influenza culturale dell'Inghilterra, dove si avvicina al pensiero di Newman. Per gli originali studi che va pubblicando viene nominato Accademico di Francia nel 1923. I titoli delle sue opere (a cominciare dalla imponente «Storia Letteraria del sentimento religioso in Francia») evidenziano il suo interesse per le tematiche religiose (sentimento religioso, giansenismo, misticismo, modernismo, parallelismi); non è neotomista, ha una concezione aperta e originale della religione, lo slancio religioso ha qualcosa che lo accomuna al mistero e alla creatività della poesia. E tutto questo Bremond lo sostiene dialetticamente nel pieno diffondersi di freudismo, surrealismo, neorazionalismo... senza il timore di polemiche e di opposizioni.

Ma qual è lo specifico di «Preghiera e Poesia»? Quello che ci rende soddisfatti culturalmente di avere incontrato un autore, di avere scoperto la sua originalità e il messaggio contenuto nella sua opera? Bremond è convinto che «L'uomo è nato per conoscere... Ora, per giungere a tale conoscenza gli sono stati dati due strumenti, la ragione che persegue e raggiunge risultati scientifici, e l'immaginazione che si esprime nella poesia la quale può essere chiamata la metascienza, meglio, la prescienza, e meglio ancora, l'iperscienza».

C'è un abisso tra la conoscenza razionale e l'esperienza poetica. La frequentazione poetica, l'intuizione, raggiunge la comprensione del reale, o almeno si collega con alcuni aspetti del reale, sempre come sostiene Bremond, il poeta, infatti, cerca il reale prima che il vero.

Ma avviciniamoci all'altro termine della relazione che appare sin dal titolo del saggio. «Tra i modi fondamentali della psicologia umana e le diverse realizzazioni mistiche - fino e compresa una mistica sovranaturale - esistono analogie di forma e comunanze di meccanismi» (in questo Bremond è vicino a Maréchal). E, senza che questo pos-



La curatrice dell'opera uscita nel 1983 e ora riproposta per le Edizioni di Storia e Letteratura, sostiene che religione e poesia coesistono in Henri Bremond (nella foto a fianco) come due voci dello stesso linguaggio. Sopra, «San Francesco, il miracolo della Primavera» di Giotto

sa apparire paradossale, è attraverso l'esperienza mistica che si rende meno oscuro il mistero della poesia, più che il contrario. «Il poeta e il mistico non differiscono dalla maggioranza degli uomini che per l'intensità che prendono nell'uno e nell'altro le attività dell'anima profonda». Ancora più decisamente: «... diciamo oggi che l'esperienza poetica è un'esperienza di ordine mistico o, per essere più precisi, analoga all'esperienza mistica». Come sottolinea la curatrice dell'opera, la Rupolo, riferendosi appunto a questo dualismo di Bremond, «due elementi, religione e poesia, coesistono nella sua formazione come due voci appartenenti allo stesso linguaggio». Tutto questo comporta una sfida dell'abbé al positivismo, all'intellettualismo riduttivo, allo scientismo, senza peraltro pervenire ad una concezione definitiva e suprema, che contrasterebbe col mistero e col senso intimo di catarsi (intesa come passaggio dalla meditazione alla contemplazione) inscritti sia nella poesia che nell'esperienza mistica. L'esperienza mistica, al di fuori del

“
 All'uomo sono stati dati due strumenti: la ragione che persegue risultati scientifici e l'immaginazione che si esprime in versi

Possiamo senz'altro dire che quella poetica è un'esperienza di ordine mistico o, per essere più precisi, analoga all'esperienza mistica

“
 reale, tende alla contemplazione ineffabile del divino, l'esperienza poetica, al di fuori delle pretese sul vero, stabilisce un contatto con una realtà sopraindifferenziale «inattuabile altrimenti». In questo senso essa è insieme perfetta e imperfetta, costituisce «una pietra di paragone di un'esperienza più alta, che essa invoca in qualche modo» senza arrivarci o avere la pretesa di arrivarci.

Siamo forse distanti dalla pura filosofia e più sul versante della psicologia, ma questo saggio ci porta al cuore di due «spiritualità» diverse ma non distanti, separate ma univoche, non confondibili tra di loro, misteriose e celate ad ogni indagine teoretica e ad ogni pretesa razionalizzante. Ed assume il sapore di una sintesi schietta e stimolante la citazione bremondiana che chiude la introduzione della Rupolo: «Anche nel sommo dei poeti l'esperienza poetica non si fa preghiera, quantunque tenda a diventarlo; in noi essa lo diventa senza difficoltà e proprio per merito del poeta. Strana e paradossale natura della poesia: una poesia che non prega e fa pregare». Merita di essere segnalato anche l'impegno culturale di Wanda Rupolo, critico letterario di origini veneziane, che vive da anni a Roma dove collabora a riviste, cura traduzioni, presenta opere letterarie ed è autrice di numerosi studi sulla letteratura contemporanea. La sua predilezione va appunto alla letteratura francese del primo Novecento, saggisti, prosatori e poeti di quel periodo così ricco di innovazioni e di approfondimenti. Tra i suoi preferiti, se così si può dire, Baudelaire, Jouve, Duras, per fare solo qualche nome. Ha compiuto escursioni critiche anche nel campo della pittura con articoli su Delacroix e Courbet. Tra gli autori italiani si è interessata di Mario Pomilio (l'autore de «Il quinto evangelio») cui ha dedicato un originale studio. Tra i suoi lavori è da ricordare per il rigore e la profondità il saggio «Stile Romano Religione», dove già si individua il suo interesse per le tematiche religiose poste in relazione ai problemi del linguaggio, della poesia, dello stile.